

Il forno dei Dem

GIUSTO SEDERSI AL TAVOLO

*Provare il dialogo
con i grillini
è necessario. Anche
se non funzionerà*

CARLO ROGNONI >> 2

■ L'ANALISI / 1

DEM, GIUSTO IL TAVOLO. ANCHE SE NON FUNZIONERÀ

CARLO ROGNONI

Ha ragione Maurizio Martina. Sedersi al tavolo con i Cinquestelle non è un peccato. Anzi è giusto. È la prima occasione importante che ha il Partito democratico per tornare a fare politica. Per una serie di ragioni, alcune buone, altre meno. E comunque tutte utili. Alla fine anche Matteo Renzi, a modo suo, se ne è convinto. Pur manifestando tutta la sua contrarietà a un governo con i Cinquestelle, ieri sera da Fazio a Che tempo che fa si è reso conto che non poteva rifiutarsi di ascoltare.

In premessa va accettato e condiviso il punto di partenza fissato da Di Maio: non si tratta di una alleanza, perché Cinquestelle e Pd sono forze politiche troppo diverse per allearsi. Hanno una storia e un'idea della democrazia lontanissime l'una dall'altra. Si tratta di "un contratto" – mi piacerebbe piuttosto chiamarlo "un accordo temporaneo" – su alcune forti, chiare, spiegabili e condivisibili scelte di governo. Il primo e più evidente vantaggio? Non costringere gli italiani a tornare al voto, dimostrare nei fatti che "nessuno ha vinto", che "nessuno ha la forza per governare da solo" e che dunque alcune delle proposte più fantasiose e insensate portate avanti in campagna

elettorale non solo non stanno in piedi da un punto di vista economico ma è sacrosanto non far perdere altro tempo accantonandole immediatamente. Questo non vuol dire che dal risultato del 4 marzo non ci siano lezioni – considerazioni – da trarre. Valide per tutti. Gli italiani hanno detto che vogliono cambiare. Vogliono più sicurezza. Vogliono meno tasse. Vogliono una pubblica amministrazione meno invasiva e più efficiente. Vogliono un controllo sull'immigrazione. Già! Ma quali sono le riforme – forse sarebbe meglio dire più modestamente – le proposte di legge su cui è possibile trovare le basi di un accordo? Ora è proprio questo il primo argomento di discussione e di confronto fra chi si dovesse sedere intorno a una tavola comune.

Per il Pd sedersi a quel tavolo è possibile chiarendo ai propri interlocutori che si può parlare di meno tasse, di un miglior controllo sull'immigrazione, di lotta alla povertà, di lavoro, di interventi mirati per il Mezzogiorno. Tutti temi che sicuramente

stanno a cuore ai cittadini – come amano dire i Cinquestelle – ovvero agli italiani – come preferiscono dire i democratici. Con una premessa: per il Pd l'Europa, il rafforzamento della sua sovranità è indispensabile per far fronte ai problemi più difficili e scottanti legati alla globalizzazione. Che si può e si deve parlare di una riforma della governance europea cercando di trovare un'intesa con la Francia di Emmanuel Macron e con la Germania di Angela Merkel. Altro punto in premessa – se si vuole restare seduti al tavolo comune per un governo di domani:

il riconoscimento che le riforme tentate e fatte dai governi degli ultimi cinque anni sono sicuramente migliorabili – come tutto nella vita si può migliorare – dalla riforma Fornero delle pensioni alla scuola, al Jobs Act, alla pubblica amministrazione. Migliorabili – anche sensibilmente in alcuni casi – non vuol dire che si tratti di riforme da rinnegare. Anzi. Si parla di riforme importanti che ci hanno consentito di avere un occhio di riguardo, di attenzione e anche di con-

divisione, dai nostri partner dell'Unione europea. Non sono premesse accettabili dai Cinquestelle? E allora ci si alza dal tavolo. Allora diventa chiaro anche agli italiani, agli elettori di domani, quali sono le forze politiche che continuano a sostenere di aver vinto ma non accettano proposte e indicazioni di buon senso, se si vuole mettere in campo un governo credibile.

Il più alto prezzo da pagare? La rivolta annunciata di Lega e Fratelli d'Italia che minacciano di portare in piazza tutti quegli elettori che considererebbero l'accordo un tradimento del voto del 4 marzo. Ma chi tradirebbe l'elettorato, chi si adatta a prendere atto che se non si cambia la legge elettorale (e per farlo ci vuole un governo) un accordo minimo va cercato? O chi minaccia sfracelli sull'Europa e si nasconde dietro le paure dell'immigrazione? I Cinquestelle sembrano aver preso atto che questa è l'ora – anche per loro – di rinunciare ad alcune bandiere impossibili sventolate in campagna elettorale. Per il Pd costringerli a prendere atto della realtà può essere solo un vantaggio. Sia che accettino sia che siano loro ad alzarsi dal tavolo. Come fecero con Bersani.

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI